

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 25 anni dai fatti d'Ungheria

Sebbene sia trascorso un quarto di secolo, molte cose scritte in questi giorni per ricordare gli eventi ungheresi del 1956 sono state semplici rievocazioni, magari appassionanti, o scritte all'epoca, nel senso che zivano all'incirca gli stessi toni polemici che potevano avere benissimo venticinque anni fa. Assente è parso invece lo sforzo di una più elaborata riflessione a carattere storico, che pure lo scorrere del tempo dovrebbe rendere possibile.

Potremmo seguire anche noi la stessa strada, che è in fondo la più agevole. Vi troveremmo i soliti argomenti per rammentare come il tipo di problemi che affrontammo allora, pur con tutti i limiti che le scelte politiche impongono (e quella che i comunisti italiani fecero allora fu una scelta politica) avesse una sua profonda verità che sarebbe sbagliato oggi dimenticare o liquidare. Potremmo anche, e non a torto, invocare conforto nella successiva evoluzione dell'Ungheria che ha conservato tratti di grande interesse, consentendo di sanare le lacerazioni profonde lasciate dalla tragedia di quei giorni mediante la costruzione di un nuovo consenso nazionale attorno a una politica pensata sempre con notevole originalità. Ci pare però che il tema da esplorare oggi sia un altro.

Gli avvenimenti dell'ottobre-novembre '56 in Ungheria e i concomitanti eventi polacchi posero infatti un problema più generale: quello delle prospettive di sviluppo di tutta l'Europa orientale. Era quella parte del continente che aveva dovuto la sua liberazione dal fascismo soprattutto agli eserciti sovietici. Da quel momento tutti i paesi della regione erano stati percorsi da un moto profondo di rinnovamento sociale e nazionale che, se aveva trovato nella presenza politica e militare dell'URSS uno dei suoi fattori principali, era però anche il prodotto di forti stimoli interni ad impostare riforme rimaste per decenni esigenze insoddisfatte di quelle società. Questo moto si accompagnava con l'aspirazione a una partecipazione apertamente proclamata e col tentativo concretamente operato di percorrere una via originale o più vicina al socialismo. Proprio tale iniziativa venne però troncata con l'esportazione o, come altri dicono, col trapianto forzato dello stalinismo, delle sue concezioni, dei suoi orientamenti politici, delle sue strutture, delle sue istituzioni statali. Né è vero che questa fosse conseguenza inevitabile di quella «premessura» o «precondizione» che era stata l'ascesa dei partiti comunisti a poteri di preminenza nei singoli governi: lo dimostrano i conflitti, i traumi, le lacerazioni che quella imposizione esterna provocò anche fra i comunisti. Tutti questi temi si affiorarono ovunque nel '56 con maggiore o minore drammaticità.

Il problema di fondo che era così emerso venne in quel periodo riconosciuto, ma non fu poi affrontato con l'urgenza, la preveggenza e la radicale capacità innovatrice che pure gli apparivano necessarie. Gli eventi che vengono posti dalla prevaricazione di certi partiti o correnti di partiti sui mezzi d'informazione, Tan' per essere chiari. Due furono i documenti che più invidiosamente denunciavano nuove inquiete tendenze ad una "informazione di regime", furono in molti a ritenere in buona fede che lo stesso esagerando. Oggi si direbbe che una buona dose di ingenuità a mantenere tale opinione, di fronte a ciò che è accaduto e sta accadendo nei confronti della televisione e della radio pubblica e di alcune testate e imprevedibili. La domanda della Rai soprattutto sotto il profilo dell'obiettività dell'informazione, la faziosità di certi telex e radio giornali, stanno ormai suscitando lo sdegno e la protesta anche di settori d'opinione lontani da noi.

D'altra parte, come già allora accennavo, la crisi del vecchio sistema di potere è ormai tale che ogni atto di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa "assoluzione" dell'IRI, la segreteria della DC pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non aveva solo il "sospetto" durante dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il "fatto" inconfutabile che egli ha abusato — con un arbitrario

Oggi inizia la battaglia degli emendamenti

40 proposte del PCI al Senato per migliorare la legge finanziaria

Con un modesto ritocco al disavanzo e con modifiche alle entrate e alle uscite aiutati gli investimenti, la sanità, la finanza locale, la giustizia e la casa - Proposta l'abolizione dei ticket - I discorsi dei ministri finanziari

Il presidente del Consiglio invitato negli Usa

ROMA — L'ambasciatore degli Usa in Italia ha recapitato, ieri mattina, un invito di Reagan a Spadolini a compiere una visita in America. Data prevista: i primi di gennaio. Forse gli americani sono più ottimisti, sul governo, di quanto vorrebbero certi partner del pentapartito. Del resto ieri Spadolini si è lasciato andare a un'opinione personale che non può essere liquidata con qualche battuta distensiva.

Il sospiro di sollievo del presidente del Consiglio, almeno per quel che riguarda le sue vicende personali, parrebbe confermare l'opinione del presidente dei deputati repubblicani, Battaglia: «si è spenta la luce rossa che»

Domani incontro tra Spadolini e i sindacati

ROMA — Sarà «globale» l'incontro di domani a palazzo Chigi tra i dirigenti della Federazione CGIL, GIL, UIL e il presidente del Consiglio. Dopo l'appello di Spadolini in televisione, la riunione — riservata in un primo momento alla vertenza dei ferrovieri — ha assunto la caratteristica di una verifica diretta sull'insieme delle misure da adottare per fronteggiare l'inflazione ed è destinata a influire sulla stessa discussione in corso nella Federazione unitaria attorno ad una propria proposta sul costo del lavoro. I sindacati, infatti, attendono di conoscere gli orientamenti effettivi dell'esecutivo sulle ipotesi, già avanzate, di riforma del sistema fiscale e revisione

pressioni di norme o di articoli aggiunti.

Sul fronte delle entrate i senatori comunisti calcolano 2.555 miliardi in più (IVA, IRPEG, ILOR, Imposta di fabbricazione sugli oli minerali) ai quali bisogna aggiungere duemila miliardi di maggiori entrate se si adottano concrete e possibili misure di lotta all'evasione contributiva nel campo sanitario.

C'è poi il capitolo delle minori spese: due le voci fondamentali: un taglio al sovrabbondante bilancio della Difesa per 914 miliardi (di cui 714 per armamenti); e 300 miliardi di tagli agli anacronistici aggi esattoriali. Fra le maggiori entrate e minori spese bisogna quindi, secondo le proposte comuniste, computare nel bilancio una cifra in positivo di 5.469 miliardi di lire. Un terzo gruppo di emendamenti riguarda invece «i minori risparmi rispetto a quelli previsti dal governo». Si tratta, in sostanza, dell'abolizione dei ticket sanitari e di una responsabile reintroduzione a fini terapeutici delle cure idro-termali e delle ass-

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima pagina)

Mentre parte il piano-casa

Cinica manovra per togliere a Napoli il suo governo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La DC sembra decisa: Napoli deve restare senza governo. L'altra sera i democristiani, forti — e senza — di un esplicito appoggio nazionale, lo hanno detto chiaro e tondo: la giunta deve dimettersi, subito. «Se non vi dimette, con noi non potete neanche discutere». Così, prima ancora di avviare il confronto, per vedere se è possibile come un accordo unitario per Napoli, la DC ha buttato la maschera.

Non siamo più di fronte ai colpi di testa di questo o quel consigliere comunale. Stavolta l'operazione sembra più generale, e complessa. La DC vuole giocare la carta di Napoli sul tavolo delle elezioni politiche anticipate? Immettere questa città — così come si era tentato per Roma — per oscuri interessi di potere?

Ad un anno dal terremoto, Napoli è di nuovo stretta in una morsa. Da un lato i suoi

drammatici problemi e le forze che con essi stiamo misurando, senza risparmio di energie. Dall'altro qui questo sforzo — eccezionale e senza precedenti — vuole a tutti i costi vanificarlo. La DC ha dichiarato il suo obiettivo: far cadere la giunta Valenzi; la giunta — che in questi mesi non ha mai mollato, non ha mai indietreggiato di un centimetro rispetto all'incalzare dei problemi. Quella stessa giunta, ancora, che proprio il 23 novembre — in tempo record, dunque — darà il via al più grande piano di ricostruzione che sia mai stato concepito in Europa dal dopoguerra ad oggi.

Ritardando la politica a DC, calcolo aritmetico, la DC ha annunciato la prossima presentazione di una mozione di sfiducia. Non si è fermata neanche davanti alla



Supertestimone dell'Italicus accusa i fascisti e la P2

E' iniziato a Bologna il processo ai fascisti accusati della strage dell'Italicus. In una situazione di indescrivibile resa, erano stati convocati ben 600 testimoni. Tra i principali imputati: Mario Tuti (nella foto), Luciano Franci e Pietro Malenacchi. Era presente il super testimone Aurelio Fianchini che ha ribadito ai giornalisti le sue accuse contro i fascisti e il ruolo della P2 nella strage. A PAG. 5



Una grande folla ai funerali di «Cino»

Migliaia di persone hanno partecipato ieri a Borgosesia ai funerali del compagno Vincenzo Moscati, il leggendario «Cino», capo delle divisioni Garibaldi della Val d'Ossola. Commovente e con le lacrime agli occhi, il Presidente della Repubblica, Pertini, ha portato l'ultimo saluto al compagno di tante lotte. L'orazione funebre è stata pronunciata da Arrigo Boldrin, segretario dell'ANPI. Era presente una delegazione del PCI, guidata dal compagno Enrico Berlinguer e composta dai compagni Pecchioli e Guasso. A PAG. 2

Bloccato il ritiro delle schede: salta il censimento '81?

Si estende la protesta dei rilevatori che chiedono l'assunzione stabile - La federazione unitaria sollecita miglioramenti economici

ROMA — L'operazione censimento rischia di saltare. Se lo sciopero dei rilevatori — che si rifiutano di ritirare le schede statistiche consegnate e minacciano di rendere nullo il contenuto di quelle già prese — non rientrerà entro breve tempo, la macchina messa in moto dall'Istat è destinata ad incepparsi definitivamente mandando a monte un'impresa costata 140 miliardi. Intanto, è ormai certo che slitterà la data del 10 novembre, fissata come termine di chiusura della fase di rilevazione. La soluzione della vicenda è stata discussa dal

Coinvolto il capo dei senatori

Nella DC esplose lo scandaloso caso dell'ex MSI Nencioni

ROMA — E' scoppiato nella DC lo scandalo Nencioni. Dopo alcuni giorni di voci e di imbarazzati silenzi, ieri il sen. Granelli ha sollevato la questione dell'adesione dell'ex caporione missino alla DC milanese. Ha invitato un telegramma al presidente del gruppo senatoriale De Giuseppe per chiedergli di smentire il suo appoggio alla richiesta di iscrizione di Nencioni o, in caso contrario, di convocare immediatamente il direttivo del gruppo e per discutere un'iniziativa assolutamente inopportuna, la quale comunque sarà contestata nelle forme previste dallo statuto del partito «per evitare gravi ripercussioni negative contrastanti con ogni proposito di rinnovamento del partito e con la fedeltà alla sua tradizione antifascista e democratica».

In realtà è perfino sorprendente che un chiarimento del genere non sia stato promosso dalla stessa segreteria della

DC, alla quale non è potuto sfuggire il significato di un gesto, che l'appoggio del capogruppo senatoriale all'iscrizione di un uomo che è stato per lunghissimo tempo un leader parlamentare del MSI e protagonista non secondario della destra, silenziosa e no, a Milano.

De Giuseppe ha fornito una spiegazione allo stesso tempo puerile e difensiva. Ha precisato di aver dato il proprio patrocinio come senatore e non come presidente dei senatori dc, e ha spiegato che Nencioni non sarà una presenza scomoda perché è anziano e «non ha problemi di carriera». Ma, guardata così, la carriera ce l'ha alle spalle ed è tutta segnata da una ferrea coerenza neofascista. Quello che De Giuseppe si guarda bene dall'evocare è il fatto che il Nencioni aveva un credito da esigere dalla DC essendo stato uno degli autori del tentativo di dar vita

al Palazzino Chi governo e rappresentanti della presidenza dell'Istat tentano di sbrogliare il groviglio di problemi, da tutta Italia giungono notizie preoccupanti del richiedersi e dell'insistere della protesta dei rilevatori. Le richieste di questi ultimi, in parte appoggiate dal sindacato, in parte strumentalizzate da sedicenti comitati autonomi, sono diversificate. C'è chi rivendica il diritto di essere assunto secondo tempi e modi migliori di quelli stabiliti all'inizio dell'operazione; e c'è chi invece, ricattando il governo con l'arma del blocco, e quindi del fallimento del censimento, chiede di essere assunto in pianta stabile. Ad aggravare la situazione è arrivata la minaccia di rivelare l'elenco delle case situate desunte dai dati del censimento. Di tutto questo, dell'esistenza e della possibilità di accogliere una parte delle richieste dei rilevatori si è occupato il governo in questi giorni. Ma da Palazzo Chigi il riserbo sull'andamento degli incontri (anche su quello di ieri, durato fino a tarda sera) è totale.

Fra oggi e domani la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, che ha aperto una vertenza in merito al trattamento economico e alle condizioni del rilevatore, dovrebbe avere un incontro con il governo. Il sindacato unitario muove comunque dalla considerazione che «non esiste di fatto alcun rapporto tra l'attività svolta dai rilevatori e la con-

Marina Natoli (Segue in ultima pagina)

Minucci: per gli incarichi Rai si riparta da zero

L'altra mattina, nel corso della trasmissione Radio anch'io, tu hai rivolto ai responsabili dell'informazione della DC e del Psi un invito e una sfida: hai chiesto loro se, a nome dei rispettivi partiti, erano disposti a impegnarsi a mettere fine una volta per tutte, con un atto preciso e vincolante, alla pratica della spartizione, rivale lottizzazione dei posti e degli incarichi di direzione nel servizio pubblico radio-televisivo. Vorrei sapere da te: la tua era una sorta polemica o una proposta concreta? La domanda, rivolta lottizzazione sotto il profilo dell'obiettività dell'informazione, la faziosità di certi telex e radio giornali, stanno ormai suscitando lo sdegno e la protesta anche di settori d'opinione lontani da noi.

D'altra parte, come già allora accennavo, la crisi del vecchio sistema di potere è ormai tale che ogni atto di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa "assoluzione" dell'IRI, la segreteria della DC pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non aveva solo il "sospetto" durante dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il "fatto" inconfutabile che egli ha abusato — con un arbitrario

di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa "assoluzione" dell'IRI, la segreteria della DC pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non aveva solo il "sospetto" durante dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il "fatto" inconfutabile che egli ha abusato — con un arbitrario

di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa "assoluzione" dell'IRI, la segreteria della DC pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non aveva solo il "sospetto" durante dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il "fatto" inconfutabile che egli ha abusato — con un arbitrario

di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa "assoluzione" dell'IRI, la segreteria della DC pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non aveva solo il "sospetto" durante dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il "fatto" inconfutabile che egli ha abusato — con un arbitrario

di arroganza rischia di risolversi in impotenza, o comunque in un danno diretto per il servizio pubblico. Per un verso, infatti, la Rai diventa sempre più ingovernabile; per altro verso la stessa capacità di produzione e programmazione ne viene debilitata, tanto che nella concorrenza con le private il servizio pubblico continua a perdere terreno. Da mesi le principali testate (televisiva e radiofonica) sono senza direttore, e le nuove nomine vengono continuamente rinviate. C'è da temere che, approfittando anche della vergognosa "assoluzione" dell'IRI, la segreteria della DC pretenda di imporre una riconferma di Gustavo Selva. Si finge di ignorare che Selva non aveva solo il "sospetto" durante dall'iscrizione del suo nome nell'elenco della P2, ma anche il "fatto" inconfutabile che egli ha abusato — con un arbitrario

OGGI

ma in Italia c'è una certa ostia...

LA VERITA' è che da principio l'on. Piccoli e l'on. Craxi neppure si conoscevano, per essere poi esatti, si conoscono soltanto di vista, sapevano di fare lo stesso mestiere, non ignoravano che ognuno nel proprio partito ricopriva la stessa carica, quella di segretario, e che, naturalmente, entrambi cercavano di assicurare il potere al proprio movimento. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu così che, dai primi freddi saluti, passarono a discorsi più confidenziali, fino alla nascita di un certo cammino avrebbero dovuto percorrere insieme: liberare intanto il posto agognato da colui che ora lo occupava, lotti a sostituire l'usurpatore non appena fossero riusciti a sfiorarlo.

I due, Craxi e Piccoli, si odiavano e segretamente rimandavano a più tardi il momento decisivo: quello in cui si sarebbe deciso chi dei due avrebbe sostituito il defenestrato Spadolini, condannato a morte. Piccoli, che lo aveva perduto, a riconquistarlo; Craxi, che vi si sentiva chiamato, a coglierlo, considerandosi ormai maturo. Fu